

Esami di coscienza (8 luglio 2007)

Abbiamo ricevuto, dopo la nostra e-mail del 4 luglio 2007 ([Parlare bene dell'Università](#), rivolta a tutto l'Ateneo), una lettera che qui volentieri pubblichiamo, perché riteniamo che ponga in modo chiaro il problema del personale tecnico-amministrativo (ovvero il suo ruolo, e non solo per le elezioni del rettore, ma – diremmo – più in generale nel suo essere presente all'interno dell'Ateneo) e, indirettamente, l'alternativa sul che fare. Si collabora? Si arriva a mediazione? O si lotta per una inversione di tendenza? E di fondo: che cosa sta alla base di tutto questo? Il desiderio di prendere il potere? O non piuttosto il desiderio di trasportare quello che c'è di buono alle generazioni future, di non perdere il bagaglio delle esperienze, ma anche la volontà di guardare con lucidità ai cambiamenti del presente?

Nell'art. 1, comma 3 dello Statuto è stata aggiunta una espressione che ci sembra, con tutta franchezza e per essere buonisti, poco realistica: “Favorisce, **con il concorso responsabile della comunità di docenti, studenti e personale tecnico amministrativo**, lo sviluppo di un sapere critico”. Il grassetto è stato inserito in questa revisione di statuto di cui stiamo discutendo.

I docenti non sono (e non fanno) comunità, e neppure gli studenti e neppure il personale tecnico-amministrativo. Già sarebbe molto che fosse mantenuto alto il senso istituzionale e, allo stesso tempo, una informazione corretta dei problemi.

Riteniamo, ad esempio, che una rappresentanza del personale tecnico amministrativo sarebbe necessaria in tutti i consigli di dipartimento, così come anche nella consulta dei Poli. Per la questione, poi, del voto per le elezioni del rettore, a nostro avviso due sono le alternative, o abolizione completa o un innalzamento del *quorum*, ad esempio un 20-25%, rispetto all'attuale che è inferiore al 5% (come è stato dimostrato in questo sito: si veda *Statuto ed elezioni rettorali*). Va anche registrata la posizione di chi sostiene “una testa, un voto”, anche se non trova riscontro in nessuno statuto delle università italiane. Queste affermazioni potranno sembrare demagogiche, ma riteniamo che la dignità di una istituzione si misuri anche con la capacità di affrontare e definire i problemi. E di capire che in 15 anni la qualità, i ruoli e le responsabilità del personale tecnico amministrativo sono molto cresciute e che andrebbero riconosciute in uno Statuto nel quale chi lavora in Ateneo vorrebbe ritrovarsi.

Gentile Ateneo futuro,

nella Vs in data 4 luglio 07, indirizzata a chi lavora in Ateneo, contenente l'invito a Parlare bene dell'Università, ho trovato, e forse era quello che avevate in animo di provocare, elementi che mi hanno suscitato una reazione, dalla quale nasce questo tentativo di contributo a quello che Voi considerate una speranza per una “improbabile” (a mio avviso) inversione di tendenza. Per me questo è un Ateneo di Rango, con tanto di blasone, ma che ricorda molto l'epoca delle spedizioni coloniali in Kenia ed in Abissinia.

Con questo non ho detto nulla e ho detto tutto.

Ma come si fa a parlar bene dell'Università!

Però, ragionando come si fa in Sicilia quando si ricorda cosa è successo a Capaci, come si fa a parlarne male!

Voi sapete certamente molte cose ed alcune cercate di renderle note e questo è bene.

Per esempio, “Nuovo Statuto, no grazie”, è un contributo chiaro per far luce su un fenomeno poco chiaro di revisione che non rivede nulla..

Per esempio, a proposito di scarsa valutazione del peso del personale T.A. nell'elezione del Magnifico, ed a proposito dell'instaurazione temporanea della norma che ne ha prolungato i poteri fino al limite della indecenza; si può trovare una chiara presa di posizione, che però non si capisce bene a quale scopo viene presa.

Che interesse può avere il corpo docente, se non in periodo elettorale, ad essere messo in

discussione nei propri equilibri già così complicati e nel proprio sistema autoreferenziale, da possibili ingerenze del personale T.A.?

Non sarà mica che il contributo che questi collaboratori danno per la realizzazione dei paper's che servono per le spedizioni in Abissinia dei Sig, Docenti supera il 10%?

Si tratta eventualmente di fare delle correzioni ad un disegno che sta bene a molti e che nessuno si sogna di mettere in discussione, se non per piccoli passi, (nella migliore delle ipotesi), con aggiustamenti graduali accomodamenti e compromessi.

Con tutti questi compromessi c'è il rischio di non fare in tempo ad evitare un collasso, come succede a volte a certe realtà che vengono smantellate e scompaiono da un giorno all'altro.

Personalmente non so cosa potrei fare di più e di meglio se non tentare di correggere gli errori, che senz'altro avrò commesso, ma che pur pesando sul piatto della bilancia che pesa tutto, fanno spostare l'ago verso il fondo scala solo in modo impercettibile!

(lettera firmata)